

Giancarlo Del Bufalo

Segretario generale del Comitato Euro

Rievocare la nascita dell'euro in un momento come quello attuale così difficile per la moneta unica europea, la cui stessa sopravvivenza sembra rimessa in discussione, non è facile per chi ha fortemente creduto e crede ancora che la moneta unica sia un passaggio indispensabile verso il rafforzamento anche politico dell'Unione europea e, quindi, spera che l'attuale crisi costituisca una opportunità verso una maggiore integrazione politica dell'Europa.

Questa profonda convinzione guidò il governo Prodi e, in particolare, l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nell'azione volta a far sì che l'Italia facesse parte del gruppo di paesi che sin dalla prima fase avrebbe adottato l'euro. Non fu compito facile: l'Italia era uscita dallo Sme a seguito della crisi del 1992 e aveva alla fine del 1996 un disavanzo pubblico superiore al 7% con un rapporto debito pubblico/Pil ben al di sopra del limite del 60% richiesto per l'adesione all'euro. Lo stesso governo aveva posto come obiettivo per il 1997 la riduzione del disavanzo di bilancio al 4,5% del Pil, comunque insufficiente per rispettare i parametri previsti per l'adesione all'euro.

La forte azione diplomatica e politica adottata dal governo convinse gradualmente i *partners* e i mercati che l'Italia ce l'avrebbe fatta ad aderire e il differenziale (*spread*) tra i Bund tedeschi e i Btp italiani iniziò rapidamente a diminuire contribuendo a ridurre il disavanzo pubblico italiano che risultò alla fine del 1997 del 2,7% e cioè inferiore al limite del 3% previsto per aderire all'euro. Restava un debito pubblico ben superiore al limite del 60%, ma il forte avanzo primario derivante dall'azione del governo assicurava la tendenziale riduzione del rapporto debito/Pil che era una delle condizioni previste per l'adesione.

Molto prima che fossero riunite le condizioni per l'adesione dell'Italia e quando ancora questo obiettivo era visto con grande scetticismo in Italia e all'estero, si iniziò la preparazione per l'introduzione della moneta unica a riprova della forte determinazione del governo e personale di Ciampi di raggiungere l'obiettivo. Già nel settembre 1996 con decreto ministeriale fu costituito nell'ambito del ministero del Tesoro il Comitato Euro presieduto dal sottosegretario al Tesoro on. Roberto Pinza e come segretario generale l'on. Enrico Letta. Nel febbraio dell'anno successivo Letta divenne vice segretario del suo partito e si dimise dall'incarico.

Io avevo seguito tutta la fase di creazione della moneta unica, prima come dirigente della divisione che curava i rapporti con l'Ue e poi come responsabile della Direzione per i rapporti finanziari internazionali, ma a seguito della riorganizzazione del ministero mi era stato proposto di andare a dirigere uno dei quattro dipartimenti (quello dell'amministrazione generale e del personale) in cui era articolato il ministero. Si trattava di una promozione importante e di un incarico di prestigio ma io volevo a tutti i costi continuare ad occuparmi delle questioni europee. Forse per vincere le mie resistenze o forse per utilizzare l'esperienza che avevo acquisito, fui nominato anche segretario generale del Comitato Euro; era un doppio impegno gravoso e molto impegnativo ma che accettai con gioia. Racconto tutto questo non per parlare di me ma per dar conto di un clima di grande partecipazione che si andava diffondendo nel ministero e che si sarebbe rafforzato nei mesi successivi. La forte volontà del ministro e l'importanza della sfida ci rendeva consapevoli di partecipare in prima persona ad un evento storico e portava tutto il personale ad impegnarsi senza reticenze ed esitazioni nell'impresa.

Lo stesso clima si verificò nell'ambito del Comitato e questo fu uno degli aspetti più interessanti ed esaltanti di quella esperienza. Erano rappresentate nel Comitato tutte le categorie in qualche modo coinvolte dall'introduzione della moneta unica, spesso con la partecipazione di personalità di grande rilievo (per citarne solo alcune hanno partecipato ai lavori del Comitato: Draghi, Padoa-Schioppa, Saccomanni, Zadra, Perissich, Marcegaglia, Pajno, Catricalà, Lanzillotta, Giovannini, De Ioanna e molti altri). Gli interessi delle varie categorie rappresentate non sempre coincidevano. Eppure l'obiettivo condiviso e la consapevolezza della sua importanza hanno sempre consentito di individuare soluzioni a tutti i problemi che si ponevano. Un esempio che purtroppo non si ripete molto spesso nel nostro paese di come l'interesse collettivo possa e debba far premio sugli interessi specifici.

Il Comitato lavorava in stretto contatto con gli altri paesi e con la Commissione europea. Riunioni periodiche consentivano l'esame collettivo dei problemi che si ponevano e lo scambio prezioso di esperienze e di soluzioni adottate.

Collaborava con me nel coordinamento dei lavori del Comitato una piccola segreteria tecnica (che non ha mai superato il numero di quattro o cinque persone). Nessuno ha mai ricevuto alcun compenso aggiuntivo per la partecipazione ai lavori del Comitato.

In una prima fase l'attenzione fu rivolta soprattutto all'adeguamento della normativa italiana ai principi stabiliti a livello di Ue. Con l'aiuto di esperti esterni (anch'essi hanno prestato la loro opera senza alcun compenso) è stata predisposta una legge delega con i relativi decreti delegati ed entro il mese di

luglio 1998 l'adeguamento normativo fu completato. Furono predisposti dei piani per l'introduzione dell'euro nella pubblica amministrazione e nel settore finanziario ma anche delle linee guida indicative rivolte alle imprese. Nel contempo fu avviata l'attività d'informazione e comunicazione al pubblico con l'aiuto di un piccolo gruppo di esperti nella materia, anche in questo caso in continuo contatto con la Commissione dell'Ue.

Con la formale introduzione dell'euro il 1° gennaio 1999 inizia la seconda fase dell'attività del Comitato. Come è noto l'euro iniziò a circolare come moneta bancaria e le unità monetarie nazionali erano considerate unità divisionali non decimali dell'euro. In realtà l'utilizzo dell'euro in questa fase fu piuttosto limitato anche se fu deciso di lasciare ai cittadini la scelta dell'unità monetaria da utilizzare nei rapporti con la pubblica amministrazione. Furono affrontati alcuni problemi tecnici, in particolare quelli relativi ai sistemi informatici il cui adeguamento doveva tener conto anche delle problematiche connesse con l'anno 2000 che, come si ricorderà, minacciava di creare gravi problemi. Fu rafforzata ed estesa la campagna d'informazione anche con il supporto dell'Associazione bancaria italiana e della Banca d'Italia.

Fu avviata la preparazione alla terza fase quella del c.d. *change over* cioè dell'inizio della circolazione delle nuove banconote e monete. Da un punto di vista tecnico era la fase più delicata. Nessuno, né in Italia né all'estero, aveva alcuna esperienza al riguardo. Si trattava di ritirare dalla circolazione circa 3 miliardi di banconote e 5 miliardi di monete e di mettere in circolazione circa 2 miliardi di banconote e 7 miliardi di monete. Ciò poneva problemi di sicurezza, soprattutto per le banconote, e logistici enormi. Non mancarono tentativi di utilizzare questa operazione a fini di utilità di specifiche categorie, ma nel complesso la macchina predisposta funzionò bene. Per fare soltanto un esempio, l'adeguamento degli *Atm* richiese uno sforzo particolare perché fu concentrato in pochissime ore il passaggio dalla lira all'euro. Malgrado qualche piccolo inconveniente (come ad esempio le code agli sportelli perché, malgrado fosse possibile continuare ad utilizzare le lire fino alla fine di febbraio 2002, la curiosità e l'attesa per la nuova moneta portò a concentrare la richiesta di euro nei primissimi giorni di gennaio) il cambio della moneta avvenne senza grandi problemi.

Attenzione particolare fu rivolta alle problematiche connesse ai possibili effetti inflazionistici dell'introduzione dell'euro. Esclusa anche a livello europeo l'ipotesi dell'introduzione di controlli sui prezzi, furono definiti accordi con la grande distribuzione e le associazioni di commercianti per la doppia esposizione dei prezzi (che avrebbe dovuto consentire un più attento controllo da parte dei consumatori) e per il contenimento degli aumenti. Certamente questi accordi, che ricalcavano analoghi accordi definiti negli altri paesi

europei, sono stati probabilmente meno efficaci in Italia dato il grande frazionamento della distribuzione (in Italia la grande distribuzione copriva circa il 10% del mercato contro il 40/50% in altri paesi). L'Istat fu incaricata di specifiche indagini sul rispetto delle regole di conversione da cui risultò che gli errori di conversione furono molto limitati (non più del 3%) sia prima che immediatamente dopo il 1° gennaio. Le rilevazioni dell'Istat nei primi mesi del 2002 non mostrarono alcuna accelerazione dei prezzi, almeno per il primo semestre dell'anno. Non vi furono segnalazioni di problemi particolari da parte dei Comitati provinciali Euro a questo riguardo.

Il Comitato Euro concluse i suoi lavori, così come previsto dalla normativa, a giugno del 2002. All'epoca non sembrava che ci fossero particolari problemi anche su questo aspetto specifico.

Si poteva fare di più? Forse avrebbe aiutato un prolungamento della doppia esposizione dei prezzi; forse, se avanzata prima, avrebbe potuto avere un effetto positivo la sostituzione della moneta da un euro con una banconota; forse ha avuto un effetto non positivo la minore attenzione politica alle problematiche connesse con la moneta unica.

Lasciatemi concludere il mio intervento con una considerazione di carattere generale. Non c'è alcun dubbio che l'Italia ha tratto grandi benefici dall'introduzione dell'euro, basti pensare alla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico. Già prima del 1° gennaio 2002 e per molti anni dopo, fino a qualche mese fa, il tasso d'interesse sui titoli italiani è stato simile a quello dei titoli pubblici tedeschi con un risparmio enorme di risorse.

In coloro che hanno fortemente voluto l'euro vi era la piena consapevolezza che la moneta unica avrebbe comportato un cambiamento profondo della politica economica italiana. La spirale perversa (perdita di competitività, svalutazione, inflazione e di nuovo perdita di competitività e svalutazione) che aveva caratterizzato la fase precedente non era più praticabile e dovevano essere adottate politiche volte alla ricerca della competitività in altro modo. Questo cambiamento non ha avuto luogo, come pure non si è realizzato l'auspicio che la moneta unica avrebbe comportato un rapido rafforzamento dell'integrazione politica ed economica della Ue. Paghiamo ora il prezzo dei nostri e degli altrui errori. Speriamo che, come a volte accade, la crisi attuale costituisca una opportunità per una accelerazione della comprensione delle necessarie modifiche a livello italiano e europeo verso una maggiore integrazione.